

Riforma dei vigili, «l'iter ripartirà presto»

Sarà ripreso al più presto l'iter parlamentare della riforma dell'ordinamento della polizia locale. Lo ha assicurato il presidente dell'Anci, Enzo Bianco, ai comandanti e agli ufficiali dei Corpi di polizia municipale della Sicilia riuniti a Vittoria. Bianco ha confermato che chiederà la convocazione della conferenza Stato-Città-Autonomie locali per risolvere eventuali incertezze sui contenuti della riforma.



Perugia, Fontana Maggiore più protetta

Potenziare le luci in piazza IV Novembre, telecamere più sofisticate, un maggior numero di vigili urbani di notte a Palazzo dei Priori. Sono le misure annunciate dal Comune perugino dopo il lancio di bottiglie di vetro che ha danneggiato, sia pur lievemente, la Fontana Maggiore. La Giunta ha anche incaricato gli uffici comunali di studiare un progetto per adeguare il corpo di guardia alle esigenze di sicurezza.

il documento

3

L'Anci

Piccoli Comuni

sull'orlo di una crisi di soldi

Una realtà di grande valore per l'intero Paese è rappresentata dai Comuni di minore dimensione demografica in cui il tessuto della rappresentanza democratica trova il più forte e più diretto riscontro, dove la tutela e il governo del territorio hanno più forte controllo sociale, dove in sostanza, si esalta un modello di autogoverno e di partecipazione che sta sempre più entrando in crisi nei "sistemi della grande politica".

È anche il luogo nel quale, pur con le grandi differenze che caratterizzano il nostro Paese, si manifestano in modo più stridente le contraddizioni e i limiti di una organizzazione e gestione delle funzioni amministrative e dei servizi che scontano la carenza di economie di scala, della disponibilità di strumenti tecnologici, professionali e di risorse, con il risultato di penalizzare i cittadini che in queste Comunità vivono e rimanendo così ai margini delle opportunità di crescita e di sviluppo del Paese.

È anche per questo che l'ANCI, anche attraverso la Consulta nazionale Piccoli Comuni, intende sempre più farsi carico della definizione di una proposta forte per una politica nazionale di sostegno al sistema dei piccoli Comuni, in grado di far evolvere il loro assetto organizzativo-funzionale senza mortificare la rappresentanza democratica.

In tal senso dovrà continuare a rafforzarsi il confronto nelle varie sedi regionali per una efficace e concertata applicazione delle innovazioni introdotte sia dalle leggi "Bassanini" (anche prevedendo una sanatoria per le ripercussioni giudiziarie di questa prima fase applicativa) che dalla legge 265/99, di riforma della 142/90. In particolare, occorre una presenza più capillare e propositiva dei coordinatori delle Consulte regionali dei piccoli Comuni negli organi di rappresentanza politica esistenti a livello locale per consentire una partecipazione attiva nella fase di definizione degli ambiti per la gestione associata di funzioni e servizi e nella determinazione degli incentivi atti a consentire la realizzazione delle unioni fra Comuni.

L'ANCI ha sempre sostenuto l'urgenza di incentivare tali unioni e, nella legge Finanziaria 2000, ha chiesto che venga previsto uno stanziamento di 100 miliardi finalizzato a sostenere anche le convenzioni per la gestione dei servizi, a fronte degli attuali 30 previsti solo per le unioni; riscattando inoltre anche ai fondi progressi, finora previsti ma mai utilizzati, si renderebbero disponibili circa 140 miliardi. Sempre nella Finanziaria, l'Associazione ha proposto una concreta soluzione per i gravosi oneri posti a carico dei bilanci comunali dalla nuova disciplina concernente i rimborsi per le assenze dal servizio di tutti i lavoratori dipendenti pubblici o privati che

Al recente congresso nazionale Anci di Catania è stato presentato un documento (che pubblichiamo qui) riguardante i piccoli Comuni, a firma del presidente della Consulta nazionale dell'Anci on. Giuseppe Torchio e dei vicepresidenti Bachisio Porru e Roberto Pella. Il documento è stato votato a larghissima maggioranza con due soli contrari su 600 presenti. Ma quali sono gli obiettivi attorno ai quali si è coagulata una maggioranza quasi unanime?

«In questo modo l'Anci, così come è sancito nello stesso documento -sottolinea Torchio- anche attraverso la Consulta nazionale dei piccoli Comuni, intende sempre più farsi carico della definizione di una proposta forte per una politica nazionale di sostegno al sistema dei piccoli Comuni, in grado di far evolvere il loro assetto organizzativo-funzionale senza mortificare la rappresentanza democratica, cioè favorendo le unioni volontarie dei servizi, senza arrivare in alcun modo a fusioni e costrizioni di alcun tipo. Proprio per la gestione associata di funzioni e servizi chiediamo che con la Finanziaria venga incrementato il fondo disponibile di 140 miliardi». La questione è anche, se non soprattutto, una questione di soldi. Pur se molti dei problemi legati all'universo dei piccoli Comuni, sono di diversa natura: gestionale, organizzativa, di «cultura amministrativa» e così via.

«Anzitutto -rileva il presidente Torchio- esiste una

obiettiva difficoltà dei piccoli Comuni a dover soggiacere al Patto di stabilità. Il distacco di tutti i dipendenti pubblici che ricoprono il ruolo di amministratori a carico degli Enti locali metterà in ginocchio le già fragili casse delle Amministrazioni. Continuerà altresì a rimanere elevata l'attenzione per quanto riguarda l'insieme dei servizi pubblici essenziali che qualificano la realtà dei piccoli Comuni e che costituiscono una imprescindibile premessa per una fase evolutiva delle specificità locali.

C'è anche un altro problema che sta a cuore al presidente dei Piccoli Comuni: l'energia elettrica. E parlare di elettricità significa immediatamente puntare il dito verso l'Enel, il colosso energetico nazionale la cui privatizzazione è stata avviata da alcune settimane.

«Il processo di privatizzazione dell'Enel -spiega Torchio- non deve annullare quanto, in termini di miliardi di investimenti, i Comuni hanno prodotto per realizzare, con risorse proprie, reti di illuminazione pubblica con mutui che saranno a carico dei bilanci comunali per ancora 10-15-20 anni. Non si riesce pertanto a comprendere come l'Enel voglia privatizzare ciò che non è suo senza nemmeno considerare l'opportunità, che a mio avviso va perseguita, di trasformazione delle quote di investimento effettuate dagli Enti locali in equivalenti partecipazioni azionarie alla nuova società».

siano chiamati a svolgere funzioni pubbliche; disposizione che colpisce in maniera particolare piccoli Comuni. Inoltre, al fine di tutelare gli stessi in caso di carenza di figure professionali idonee per la gestione dei servizi pubblici e per l'esercizio delle funzioni amministrative di cui sono titolari (legge 127/97), l'ANCI ha recentemente chiesto al Governo e al Parlamento che sia tenuto conto dell'esigenza di poter adottare disposizioni regolamentari organizzative anche in deroga a quanto disposto in materia di organizzazione degli uffici e del personale, attribuendo all'organo esecutivo la responsabilità degli uffici e dei servizi e il potere di adottare anche atti di natura tecnica e gestionale consentendo conseguentemente un contenimento della spesa per il personale.

Continuerà, altresì, a rimanere elevata l'attenzione per quanto riguarda l'insieme dei servizi pubblici essenziali che qualificano la realtà dei piccoli Comuni e che costituiscono una imprescindibile premessa

per una fase evolutiva delle specificità locali. Nei processi di privatizzazione in atto occorre, quindi, affermare la priorità "sociale" di alcuni servizi a livello territoriale come unica garanzia di esercizio di funzioni pubbliche che si porrebbero, altrimenti, in contrasto con lo stesso diritto di cittadinanza.

Da tempo si assiste a una fredda razionalizzazione dei servizi che, nell'ottica delle economie di scala, ha prodotto tagli inesorabili in settori vitali per la vita dei Comuni di minore dimensione, come il settore dei trasporti, quello delle telecomunicazioni, quello dell'energia elettrica - il processo di privatizzazione dell'Enel e la nascita della società Sole non deve annullare quanto, in termini di miliardi di investimenti, i Comuni hanno prodotto per realizzare, con risorse proprie, reti di illuminazione pubblica con mutui che saranno a carico dei bilanci comunali per ancora 10/15/20 anni.

Inoltre, sul riordino del settore Poste, l'ANCI, attraverso la Consulta

dei Piccoli Comuni, ha rappresentato in ogni sede competente come sia, in particolare nelle piccole comunità, che l'Ufficio Postale rappresenta un irrinunciabile baluardo della presenza dello Stato, vicino al cittadino nel momento di erogazione di tale servizio. Nel contempo costituisce altresì un elemento strategico (considerando la forte e radicata attitudine al risparmio di tali comunità) del sistema postale per la raccolta degli oltre 230 mila miliardi annui di risparmio che realizzano importanti provviste per il Tesoro e alimentano, in maniera quasi esclusiva, la stessa Cassa Depositi e Prestiti, vera e propria Banca degli Enti Locali. Le relative norme comunitarie, inoltre, affermano la rilevanza del principio della garanzia del servizio postale universale che altro non è che una più capillare ed efficiente penetrazione nel territorio di un servizio pubblico senza dubbio essenziale. Per questi motivi i Comuni guardano con simpatia alla possibilità di partecipare in forma privilegiata alla



sottoscrizione di quote azionarie del gestore del servizio postale, anche in sinergia con il personale, sul modello della Public Company. Lo stesso potrebbe essere positivamente considerato in ordine a una partecipazione azionaria degli Enti locali nella Cassa Depositi e Prestiti.

Solo se non si ripeteranno gli errori del passato, come quello di voler imporre limiti dimensionali nei piccoli Comuni e forme coattive in capo alle Regioni e solo attraverso una modulazione legislativa differenziata, si realizzeranno le condizioni per un effettivo ammodernamento dello Stato e il pieno successo della riforma dell'ordinamento federale della Repubblica attualmente in discussione al Parlamento. Non va dimenticata la progressiva uscita dalla Tesoreria Unica, comunque dolorosa, che ha contribuito a consentire l'entrata in Europa del nostro Paese, lo stesso però che, riguardo ai piccoli Comuni, adopera ancora parametri storicamente "ingessati" su anacronistici dati non rapportati al nuovo ruolo assunto nel tempo dagli stessi. È necessario, quindi, assumere come riferimento i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza perché l'insieme dei provvedimenti, definiti e in via di definizione, possa rappresentare una grande occasione per qualificare la funzione di governo dei territori amministrati, per oltre l'80%, da piccoli enti, con oltre i due quinti della popolazione nazionale. In questi anni sta emergendo con forza la rilevanza nazionale del ruolo che gli Enti di minore dimensione demografica svolgono nel sistema complessivo degli Enti locali. Tuttavia si sono determinate, in alcune realtà del Paese, posizioni di esasperata difesa dell'esistente e spinte alla separazione dall'ANCI e dal movimento unitario; iniziative che non solo non possono tutelare l'interesse degli Enti che rappresentano ma producono, inoltre, effetti certamente negativi per la credibilità della strategia riformatrice del sistema dei piccoli enti. In questo senso è necessario sviluppare uno sforzo più incisivo perché la voce dei piccoli Comuni abbia riscontro non solo nella Casa comune dell'Anci, ma anche a livello di Governo, Parlamento e Regioni, per un'eco sempre maggiore e proporzionato al ruolo che le piccole comunità rivestono. Lo sviluppo in senso federato dell'Associazione comporta la crescita del modello provinciale e regionale e, nel contempo una più forte articolazione delle rappresentanze dei piccoli Comuni con le loro peculiarità, da affrontare in relazione alla fase attuativa del processo riformatore. Questi temi posti all'attenzione dell'Assemblea costituiscono i punti di riferimento dell'azione della Consulta nazionale dei Piccoli Comuni e devono divenire patrimonio dell'insieme delle Autonomie locali.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/8023221 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

COSTI PIÙ ALTI DEI BENEFICI

Controlli sull'Ici 1993: rimedio peggiore del male

ALDO BARTOLI - Esperto in tributi locali

Ho letto l'appello del sindaco di Argusto sul supplemento dell'Unità «Autonomie» del 2 dicembre in merito alla richiesta di proroga dei controlli Ici per gli anni 1993-96: la situazione dei piccoli Comuni è, per molti aspetti, drammatica, così come viene descritto nella lettera.

Vedo anche, sul Sole 24 ore del 4 dicembre, che l'appello di Bertucci non è caduto nel vuoto: la proroga è stata infatti accordata in commissione Bilancio della Camera.

Vorrei però invitare il sindaco Bertucci a riflettere sulle diverse cause di questo stato di cose, ed a verificare quanto veramente dipenda dai controlli sull'Ici. Su questo specifico aspetto occorre ragionare considerando la situazione in cui si trovano i cittadini.

Molto probabilmente si scoprirà che solo in alcuni casi questi hanno voluto fare i furbi ed evadere l'Ici. Inoltre in uno stato di diritto dovrebbe valere la certezza della legge e non

dovrebbe essere consentito di cambiare le regole in corso d'opera.

Per i termini relativi al 1993 la proroga è già stata concessa quattro volte per le liquidazioni e tre volte per gli accertamenti. Con la potestà regolamentare è possibile modificare i temi previsti per i controlli a partire dall'anno successivo a quello in cui è adottato il provvedimento, vedi art. 58, lettera 1), n. 3, D.Lgs. 15 dicembre 1997, n. 446: le amministrazioni locali possono farlo con propria autonomia scelta. Il 1993 è un anno ormai lontano nel tempo e, dal punto di vista fiscale, fu un anno molto particolare:

Bertucci ha mai sentito parlare di «modelli lunari»?

Conosce il livello di errori contenuti nei dati forniti dal consorzio Ancl-Cnc?

Questi errori quanti e quali problemi potranno produrre sui cittadini di Argusto? Conosce il sindaco Bertucci le difficoltà che i cittadini hanno incontrato per reperire i dati catastali e compilare la «dichiarazione dei terreni e dei fabbricati al 1° gennaio 1993»?

Sa che il suo comune, così come tutti gli altri comuni d'Italia, non ne hanno mai potuto ricevere una copia, se non dopo molti anni attraverso floppy disc quasi sempre pieni di errori e/o indecifrabili?

Conosce le vicende relative agli estimi catastali? Il sindaco Bertucci è a conoscenza degli interessi che dovrà richiedere ai Suoi contribuenti? Il 7% a semestre compiuto. Una misura che nel 1993 era in linea con il tasso ufficiale di sconto, ma che oggi può essere considerata, a ragione, usuraria; è dal 1° luglio 1998 che è stata ridotta dal ministro Visco al 2,5%. Infine è a conoscenza che per l'anno 1993 l'Ici recuperata dai Comuni deve essere girata all'Erario per la parte corrispondente alla misura del 3 per mille?

Il sindaco Bertucci, così come gli altri sindaci d'Italia, sono a conoscenza che l'accordo fra Anci e Ministero delle Finanze per il recupero delle somme Ici 1993 ha previsto che tutte le spese conseguenti alle procedure di liquidazione e di accertamento, di notifica, ecc.

siano a totale carico dei Comuni? Anche alla luce di questo fatto non secondario e tenuto conto delle grandi e delle proteste che si devono accollare i comuni, vale la pena impegnarsi su questo fronte?

In base a tali considerazioni, non pensa il sindaco Bertucci, non pensano tutti i sindaci d'Italia, che sarebbe sensato, dai punti di vista giuridico, amministrativo e politico, mettere definitivamente una pietra sopra il 1993, «liberando» così i cittadini e gli amministratori locali da quello che ormai viene considerato e vissuto da molti come un vero incubo? Signor sindaco accetti un consiglio da chi ha un'esperienza diretta in questa materia: concentri la lotta all'evasione sugli anni successivi al 1993.

Lasci che altri continuino ad accanirsi contro i cittadini che, nella grande parte dei casi, hanno dovuto subire le conseguenze di un meccanismo fiscale inefficiente ed ingiusto, forte con i deboli e debole con i forti. A distanza di dieci anni l'esperienza della Socol 1983 non ha insegnato proprio niente?

